

CROSARA FULVIO, « *Iurata voce* ». *Saggi sul giuramento nel nome dei re e degli imperatori dall'antichità pagana al medioevo cristiano*. Parte I: *Oriente, Grecia, Roma*, in *Ann. Facoltà Giuridica* (Univers. Studi Camerino), 23 (1957 ed. 1958) pp. 299-433.

L'A. aveva già pubblicato un primo saggio di questo studio in una precedente edizione (Roma, ed. Ricerche 1957) ed ora lo scritto rivede la luce con opportuni aggiornamenti e ritocchi.

Interessa i lettori di *Aegyptus* per quanto riguarda il concetto generale di questa prima parte, alla quale pare debba far seguito col tempo una seconda, e per il « Saggio » II sull'Egitto Faraonico (pp. 329-356) e per il V « L'Egitto e l'Impero: i papiri dell'età pagana » (pp. 408-433). La trattazione abbraccia anche la Mesopotamia (Saggio I, pp. 299-328), la Grecia (Saggio III, pp. 357-368), Roma e l'Impero nell'età pagana (Saggio IV, pp. 369-407).

L'A. considera l'argomento sotto il punto di vista giuridico, e cerca corrispondenze o contrasti di concezioni e di costumi, traendo le sue informazioni da attente letture di libri e di articoli di specialisti delle singole parti, con larghezza di visione, alacrità di studi e profondità di valutazioni. Per quanto riguarda l'Egitto egli ha attinto a studi recenti d'indole generale, riferendo, s'intende di seconda mano, anche testi faraonici; per il settore che interessa i papiri greci, si serve di iscrizioni e altri scritti greco-egizi che egli confronta con cura sulle fonti e di cui si informa con minuzia e dottrina e inquadra nel suo disegno generale per la parte di materia che lo interessa.

Non ho potuto controllare, se l'A. conosca appieno tutta la documentazione più recente, ma ho l'impressione che sì: anche i PNessana III potrebbero essergli utili ma forse la loro pubblicazione fu contemporanea a quella di questo studio. Occorrerebbe anche ripassare tutti i volumi del SB., di cui ad es. il Pistorius, *Indices Antinopolitani* p. 47 cita a proposito del θεός μέγιστος Ὁσειραντίνοος fra l'altro SB. 5280.

Bisogna però tener presente che il Crosara non si era proposto di raccogliere tutto, ma i testi più significativi e ciò è stato fatto, come si doveva.

Se le nostre stesse biblioteche fossero fornite più che non lo siano di volumi di papiri greci, man mano che sono pubblicati, se ne avvantaggerebbero gli studiosi e soprattutto quelli che come il Crosara, non possono fare a meno dei documenti per costruire su di essi le loro argomentazioni. Tutto ciò val la pena di rilevare, perchè il Crosara ha studiato a Roma e nelle biblioteche di Roma, dove, a quanto pare, la papirologia non ha ancora trovato quella piena cittadinanza che le compete.

VERGOTE J., *Joseph en Egypte*. Genèse chap. 37-50, à la lumière des études égyptologiques récentes, (= *Orientalia et Biblica Lovaniensia* III), Louvain, 1959.

È questo un libro che si è venuto sviluppando gradualmente da una conferenza tenuta dall'Autore in Olanda più di 10 anni or sono, e che, partendo dal racconto biblico di Giuseppe in Egitto, si è esteso in ogni direzione, ottenendo così il vantaggio di raggiungere un commento presso che esauriente sopra

un importante settore della Genesi (cap. 37-50) con utili ricerche sperimentali che si riferiscono a tutto questo primo libro della Bibbia, e insieme toccano, anche qui in forma pressochè esauriente una infinità di argomenti diversi di esegesi e di ricerca nel campo delle antichità egiziane e giudaiche, che danno fondamento di sempre maggiore probabilità alle conclusioni dell'A. Si parte anzitutto dal presupposto dimostrato che, come risulta da fonti egiziane stesse, la Valle del Nilo ha conosciuto modificazioni ed evoluzioni nella lingua, nel costume e nelle istituzioni oggi così ben conosciute da permettere, su tale fondamento, di cercare un quadro cronologico nel racconto di Giuseppe, che possa fornire indicazioni sull'epoca stessa della sua composizione.

È infatti ormai assodato che gli antichi narratori, come del resto i medioevali, ebbero l'abitudine di trasportare nel loro proprio tempo i fatti del passato, adattandoli alle istituzioni e ai costumi contemporanei all'età del narratore.

Su questo fondamento l'A. sostiene che la narrazione non risale più addietro del Nuovo Impero e si adatta particolarmente alla società della XIX dinastia, cioè quella dell'Egitto Ramesside, il che coinciderebbe con l'opinione che sempre più va facendosi strada fra i dotti che Mosè sia vissuto all'epoca di Ramses II e di Merneptah (c. 1301-1224 a.C.).

Inoltre l'A. è del parere che la presenza di Giuseppe in Egitto e la narrazione più autentica delle sue vicende si accordi con la tradizione Eloista della Genesi, quella cioè che sarebbe stata composta nella prima metà dell'VIII sec. a.C.

La narrazione stessa per quanto riguarda l'origine del popolo Ebreo, e la sua traslazione in Egitto, ha importanza capitale nelle tradizioni del popolo eletto, e rappresenta forse per la storia degli Ebrei, quello che potrebbe essere l'Iliade per i Greci.

Il sistema adottato dall'A. per la sua esposizione e la discussione delle singole premesse che condizionano le conclusioni finali è molto persuasiva: ad ogni capitolo (Giuseppe a Dothan, Giuseppe in prigione, Giuseppe presso Putifarre, I sogni del Faraone, L'elevazione di Giuseppe, I due viaggi dei due fratelli, Stabilimento degli Ebrei in Egitto. Morte di Giacobbe e di Giuseppe) l'A. fa precedere la versione del racconto biblico con l'indicazione delle varianti secondo la versione Javista (= J), Eloista (= E), la Deuteronomista (= D) e una quarta che viene indicata con la sigla (P).

Seguono in ogni capitolo le dimostrazioni che si sviluppano circa singoli accenni della narrazione stessa: per il commercio della gomma e delle resine; gli schiavi Semiti in Egitto; il motivo della donna infedele, la qualità e la funzione dell'intendente, la prigione-fortezza, l'ufficiale preposto al servizio della mensa del re, il coppiere, il panettiere, gli eunuchi, il titolo di Faraone, l'oniromanzia egiziana e gli interpreti di sogni, la « Casa della vita », l'Amministrazione dei beni della Corona, il vizir, l'anello reale, gli abiti di lino, il monile d'oro, le spie, l'interprete, il maggiordomo, la lecanomanzia, il paese di Goshen, i pastori e gli Egiziani, la politica agraria di Giuseppe, l'imbalsamazione di Giacobbe e così via; l'A. si sofferma a fondo con abbondanza di citazioni di testi e di particolari, prima ignoti, su tutti questi argomenti, sicchè la trattazione di ognuno può far testo per se stesso, anche indipendentemente dall'utilità che se ne può ricavare per lo studio del racconto biblico.